

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 71 (1999)
Heft: 3

Artikel: Quali conseguenze per Esercito XXI?
Autor: Brunetti, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247381>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quali conseguenze per Esercito XXI?

DA ASMZ, MAGGIO 1999

Il Consiglio Federale ha presentato al Parlamento la nuova politica di sicurezza della Svizzera. Questo rapporto provocherà delle discussioni anche all'interno dell'esercito. Il pericolo che le opinioni e i timori preconcepi dominino la discussione, piuttosto che le idee, contenuti e fatti che vi sono esposti è particolarmente evidente. Le seguenti spiegazioni rappresentano un contributo alla formazione di un'opinione basata sui fatti. Eccovi di seguito alcune considerazioni importanti fatte dal div Gustav Däniker, coach della direzione del progetto "Politica di sicurezza 2000", sul no 5 del mese di maggio della rivista ASMZ.

Magg SMG Stefano Brunetti

Concetto fondamentale: sicurezza grazie alla cooperazione

Ci sembra opportuno premettere nuovamente il concetto fondamentale della nuova politica di sicurezza. Per adempiere al nostro compito principale nell'ambito della politica di sicurezza (*Promozione della pace e gestione delle crisi; garanzia dell'esistenza della popolazione e delle sue esigenze vitali; difesa del territorio e della nazione*) e per tutelare i nostri interessi, la conduzione strategica del Consiglio Federale prevede la disponibilità dei mezzi idonei, sia civili che militari, dei quali disponiamo, e il loro impiego, adeguato al tipo e all'intensità della minaccia, in una unione cooperativa, globale e flessibile, per la sicurezza.

Tuttavia, per riuscire a fronteggiare le minacce, che viepiù assumono carattere internazionale e sono gestibili unicamente nell'ambito di una cooperazione con gli stati confinanti e con le organizzazioni internazionali, dovremo collaborare maggiormente con loro e pensare ad un ampliamento della nostra zona di sicurezza, ovvero partecipare, nel limite delle nostre possibilità, agli sforzi dell'unione degli stati per garantire stabilità e pace nel nostro ambito strategico. Questo esige, tra altro, una istruzione combinata con forze belliche estere.

Con questo, ci opponiamo direttamente e indirettamente, possibilmente in modo preventivo e se necessario anche con la forza, contro ogni violenza nei confronti dello stato e del popolo.

Minacce e reazioni

Un'elencazione sommaria delle minacce tuttora incombenti e delle contromisure da il seguente risultato. In primo luogo esiste pur sempre un *rischio mi-*

litare residuo. Anche se al momento non si vedono incombenti minacce di guerra per la Svizzera, non si possono escludere, a priori e in modo duraturo, dei confronti politici in Europa. Gli Stati mantengono delle importanti forze armate e continuano a sviluppare armi modernissime così come strumenti e macchine belliche. È quindi indispensabile mantenere un'adeguata copertura dei nostri cieli e del nostro territorio per garantire la stabilità in Svizzera; in primo luogo dobbiamo tenere aperta la capacità di rafforzare adeguatamente e tempestivamente il nostro sistema difensivo.

In secondo luogo si sta delineando una nuova e più grave minaccia, consistente nella *Proliferazione di mezzi di distruzione di massa di tipo nucleare, chimico e biologico*, che già oggi fanno parte degli arsenali di Stati poco affidabili. L'evoluzione contemporanea dei mezzi d'impiego (missili) mettono anche l'Europa nella zona di pericolo. Esiste anche la possibilità che gruppi terroristici ben organizzati entrino in possesso di armi nucleari, chimiche o biologiche. Come durante il periodo della guerra fredda, la Svizzera può opporre a queste minacce "solamente" una protezione passiva. La "protezione civile" in Svizzera è tuttavia di parecchio meglio organizzata che nella maggior parte delle altre nazioni. I posti protetti per praticamente tutta la popolazione potrebbero un giorno rivelarsi molti utili sia per garantire una maggiore immunità contro il ricatto sia per garantire effettivamente la sopravvivenza. D'altra parte questa minaccia è condivisa con tutte le altre democrazie occidentali. I loro sforzi per allestire una efficace protezione contro i missili e la loro capacità di risposta armata, tornano utili anche a noi. La Svizzera non si troverà sola se contribuirà in modo sostanziale a questi sforzi in favore della sicurezza.

Più attuale delle due minacce descritte si deve tuttavia definire il *fenomeno della destabilizzazione* in seguito a tensioni di origine etnica, religiosa o sociale. A decorrere dalla svolta strategica, la strategia occidentale ha registrato uno spostamento di interessi maggiore dalla dissuasione alla stabilizzazione. Lo scopo evidente consiste nell'impedire che focolai di conflitto diventino virulenti o perlomeno rappacificarli. Per questo scopo sono a disposizione la diplomazia, sanzioni o in casi estremi anche mezzi militari. La Svizzera ha tutti gli interessi che questi sforzi siano coronati da successo. Le ondate di rifugiati che stiamo vivendo in questi ultimi tempi non mettono alla prova unicamente la nostra umanità o solidarietà; hanno creato e creano anche dei veri problemi di sicurezza, per il fatto che elementi fanatici e criminali approfittano della vocazione all'asilo della Svizzera.

Per riuscire a fronteggiare le minacce, che viepiù assumono carattere internazionale e sono gestibili unicamente nell'ambito di una cooperazione con gli stati confinanti e con le organizzazioni internazionali, dovremo collaborare maggiormente con loro e pensare ad un ampliamento della nostra zona di sicurezza.

Paradossalmente la neutralità, vera caratteristica per il nostro paese, ci crea oggi qualche difficoltà o perlomeno viene da più parti messa seriamente in discussione. Abituati ad affermarci in modo il più autonomo possibile e viziati dalla nostra ricetta di successo, ci risulta difficile ammettere che neutralità e sicurezza non sono più due sinonimi.

Anche la coesione interna del popolo potrebbe soffrirne. La partecipazione agli interventi in loco, ovvero un *allargamento della nostra zona di sicurezza*, è un atto di autoaffermazione e una dimostrazione di solidarietà nei confronti dei nostri vicini.

In stretta ma non esclusiva relazione con la descritta minaccia di destabilizzazione si annoverano il *terrorismo* e la sempre più arrogante *criminalità organizzata*. In particolare il primo dispone di mezzi che costituiscono una minaccia non solo per singole persone ma che possono compromettere interi Stati; le prognosi sono a tinte oscure. Malgrado tutti gli sforzi di migliorare le condizioni di vita dei meno privilegiati, esisteranno sempre dei fanatici o semplicemente dei pazzi che danno sfogo al loro odio verso terzi, senza preoccuparsi degli innocenti. È dunque indispensabile una costante vigilanza, una permanente prontezza difensiva.

Ancora più difficile da combattere è la proliferazione delle bande criminali internazionali. Questi due fenomeni assieme aumentano in modo esponenziale il descritto potenziale di violenza al di sotto della soglia della guerra. L'intensificazione degli sforzi per garantire la sicurezza interna è indispensabile.

Globalmente la Svizzera si vede confrontata con una quantità instabile e multidimensionale di minacce che non può più essere controllata con successo grazie ad una strategia della dissuasione come praticato finora, in quanto la maggioranza degli attori descritti non rinunciano, malgrado motivazioni razionali, ai loro propositi, e anzi evitano in modo *asimmetrico*, ogni tentativo di dissuasione classico.

Politica dello Stato e sicurezza

Quali sono dunque le conseguenze che possono essere tratte da questo scenario di minacce? Non solo dal lato della politica di sicurezza, ma anche da quello economico o sociale, per non parlare di quello



ecologico, esiste una serie di problemi che uno Stato non è più in grado di risolvere singolarmente. Il mondo si presenta sempre più interdipendente; le molteplici organizzazioni internazionali che ricercano soluzioni globali sono sovente vittime delle loro stesse strutture ma anche delle differenti concezioni dei valori; non sono neppure immuni da errori. Per questo motivo le nazioni mantengono, anche quale garanzia per i loro popoli, tutte le funzioni che non possono essere delegate. Ne fa pur sempre parte uno zoccolo di provvedimenti militari di sicurezza.

Paradossalmente la neutralità, vera caratteristica per il nostro paese ci crea oggi qualche difficoltà o perlomeno viene da più parti messa seriamente in discussione. Abituati ad affermarci in modo il più autonomo possibile e viziati dalla nostra ricetta di successo, ci risulta difficile ammettere che neutralità e sicurezza non sono più due sinonimi. È purtroppo così e ci vediamo obbligati a ricercare la giusta via di mezzo tra autonomia nella sicurezza e collaborazione internazionale per la sicurezza. Il perfezionamento esige un'intelligente, ampia, e nell'impiego, flessibile cooperazione tra Confederazione e Cantoni, come pure dei suoi diversi mezzi civili e militari. Possiamo determinarne il modo autonomamente, in base alla nostra legislazione, ma anche qui non mancano le interferenze internazionali. Sarebbe insensato e autolesivo non sfruttare, per il settore interno, tutte le possibilità di collaborazione reciproca di tutti gli organi e le organizzazioni preposte alla sicurezza. La collaborazione internazionale nel settore della polizia e l'aiuto in caso di catastrofe sono solo due esempi lampanti.

Il perfezionamento della seconda componente della nostra futura strategia esige un impegno svizzero ben più ampio dei nostri attuali contributi di carattere diplomatico, umanitario e militare. Già bilateralmente, con Stati amici, si può ottenere molto, non sarebbe altro che l'uso più frequente di strutture e piazze per l'istruzione e l'esercizio all'estero delle nostre truppe che compenserebbero le sempre più esigue possibilità di addestramento. Più importante è però la partecipazione ad azioni di aiuto in caso di catastrofi e, nell'ambito internazionale, alla stabilizzazione e al mantenimento della pace.

Conseguenze per Esercito XXI

Non si pone pertanto neppure la domanda se la Svizzera necessiti ulteriormente di un esercito ben addestrato, in grado di adempiere alla propria missione in caso di impiego attivo. Conformemente alle missioni tuttora vevole e alla sua multifunzionalità, sono indispensabili anche in futuro tre elementi fondamentali con una nuova, importante, accentuazione. Primo: unità e mezzi per contributi ad interventi per il mantenimento della pace e gestione di situazioni di crisi. Il decreto del Consiglio Federale di mettere a disposizione truppe di volontari, come già fanno fin-

landesi, svedesi e austriaci, esige un cambiamento della legge militare per permettere l'impiego all'estero di unità armate. In questo ambito vi è il pericolo della respinta da parte del Parlamento o dopo un referendum.

Chiunque voglia prendere posizione deve essere in chiaro che, in merito alla questione dell'armamento, si decide un elemento cruciale della nuova "strategia attraverso la cooperazione". Se limitiamo, come finora, la nostra partecipazione agli sforzi della Comunità internazionale per la pace e la stabilità alla diplomazia, all'invio di osservatori e di militi non armati oppure ai punti programmatici privi di rischio del partenariato per la pace, verremo sempre considerati uno Stato poco disponibile. Non ci libereremo della nostra immagine di parassita e non potremo certo esigere collaborazione per la gestione delle altre minacce descritte. Chi assiste passivamente quando gli altri tolgono le castagne dal fuoco, non viene rispettato ne tanto meno aiutato quando ha bisogno di aiuto.

Anche un po' di solidarietà non basta. Non si tratta di protezione personale per berretti gialli, se necessario con veicoli blindati, ciò che ha evidentemente già turbato l'animo di qualche benpensante. Si tratta di un armamento e un equipaggiamento adeguati, che non garantiscano unicamente la protezione personale, ma che permettano di adempiere alle missioni attribuite, siano esse di tipo logistico o che servano alla sicurezza di zone e installazioni di unità vicine, oppure per l'aiuto alla popolazione civile in stato di bisogno. Ogni speculazione in merito è superflua, dobbiamo renderci all'evidenza: ogni milite è cosciente del fatto che anche missioni per garantire la pace possono improvvisamente essere minacciate da forze avverse. È per questo motivo che sono necessarie delle truppe. I soccorritori della Croce Rossa, anche se indispensabili, non bastano. Se abbiamo paura di affrontare questo rischio dobbiamo smetterla di pavoneggiarci col nostro contributo agli interventi per la pace rispetto alle altre nazioni che sono disposte e investire molto di più, se necessario anche la vita di soldati. Dobbiamo

però anche renderci conto delle conseguenze politico-psicologiche. Che sia ben chiaro: il Consiglio Federale non prevede l'invio di truppe per il cosiddetto "peace enforcement". Non invieremo contingenti per azioni belliche di coalizione; ma, una volta accettato l'impegno, dobbiamo assolvere importanti compiti nel "peace support", partecipare a delle azioni. Che ogni missione, in ogni singolo caso, debba essere approvata dal Consiglio Federale e dalle autorità militari è ovvio. Nessuno degli Stati che partecipano a queste azioni dà carta bianca, nemmeno i membri della NATO.

Secondo: mezzi militari sono pure indispensabili per i contributi all'interno della Svizzera per garantire l'esistenza e soprattutto per interventi sussidiari in favore di autorità e popolazione. L'inverno appena trascorso ha portato degli esempi tangibili, a cominciare dagli interventi in seguito ai disastri causati dalle forze della natura, per continuare con il soccorso agli asilanti, la sorveglianza d'installazioni d'importanza capitale, per finire con la sorveglianza alle frontiere. In questi casi l'esercito di milizia, quale riserva di soccorso, ha assolto compiti vitali e funzioni di sicurezza.

Terzo: in ordine alle probabilità d'impiego, mezzi militari sufficienti per la sicurezza del territorio e la difesa. Probabilmente sarà impossibile separare in modo netto i tre compiti. L'idea guida di Esercito XXI che sta sorgendo sulla base della politica di sicurezza 2000, presenterà i particolari, come pure le modalità dell'obbligo di servire in un vero e proprio esercito del popolo che dovrà necessariamente maggiormente collocarsi su basi professionali e su di una maggiore disponibilità.

Ciò che non è solamente prevedibile ma già una certezza è il seguente fatto: l'Esercito XXI non sarà un esercito di seconda classe e tanto meno di terza. Tutti i suoi compiti sono ugualmente importanti. Essi devono e possono essere assolti anche se ci sono ancora molti problemi da risolvere, non da ultimi quelli della equità della coscrizione obbligatoria e di un numero sufficiente di quadri altamente qualificati. ■

Se limitiamo, come finora, la nostra partecipazione agli sforzi della Comunità internazionale per la pace e la stabilità alla diplomazia, all'invio di osservatori e di militi non armati oppure ai punti programmatici privi di rischio del partenariato per la pace, verremo sempre considerati uno Stato poco disponibile.

JRG Rubinetteria



Rubinetteria di arresto, regolazione, sicurezza, affidabile e piacevole da usare

JRG Sanipex®



il sistema di installazione per acqua potabile fredda e calda, resistente alla corrosione

JRG Fonderia



in diverse leghe per l'industria meccanica e di apparecchi

JRG Gunzenhauser

Rubinetteria • Sanipex® • Fonderia

J.+R. Gunzenhauser AG, CH-4450 Sissach, Telefon (061) 98 38 44, Telefax (061) 98 47 86 / CH-6900 Lugano, Telefon (091) 923 47 64, Telefax (091) 922 62 84 / D-4600 Dortmund, Telefon (0231) 59 30 32+59 50 71, Telefax (0231) 59 04 23 / A-1090 Wien, Telefon (0222) 310 39 98-0, Telefax (0222) 310 39 99 75.